

*non possumus*<sup>1</sup>. O altrimenti: la scienza è aver cognizione di quella causa che per produrre l'effetto non ha bisogno di cosa forestiera<sup>2</sup>: onde « il criterio di avere scienza di una cosa è il mandarla ad effetto; e che il pruovare della causa sia il farla; e questo essere assolutamente vero, perché si converte col fatto, e la cognizione di esso e la operazione è una cosa istessa »<sup>3</sup>. Il Vico avverte che egli non rifiuta perciò « l'analisi con la quale il Cartesio perviene al suo primo vero ». Sarebbe cioè ancora disposto a farla sua, come nella Orazione del 1699. « Io l'approvo e l'approvo tanto, che dico anche i Sosi di Plauto, posti in dubbio di ogni cosa da Mercurio, come da un genio fallace, acquetarsi a quello *sed quom cogito, equidem sum*. Ma dico che quel *cogito* è segno indubitato del mio essere; ma, non essendo cagion del mio essere, non m'induce scienza dell'essere »<sup>4</sup>.

2) Il vero processo per Vico è quest'altro: *Quid in me cogitat; ergo est: in cogitatione autem nullam corporis ideam agnosco; id igitur quod in me cogitat, est purissima mens, nempe Deus*. Perciò egli, approvando l'analisi cartesiana, può illustrare il significato del *cogito*, dicendo che questo *cogito* non è *causa*, ma *signum* dell'esse: « *Nisi forte mens humana ita sit comparata, ut cum ex rebus, de quibus omnino dubitare non possit, ad Dei Opt. Max. cognitionem pervenerit, postquam eum norit, falsa agnoscat vel ea, quae omnino habebat indubia. Ac proinde ex genere omnes ideae de rebus creatis prae idea summi Numinis quodammodo falsae sint, quia de rebus sunt, quae ad Deum relatae non esse ex vero videntur: de uno*

<sup>1</sup> *Opere*, I, 139.

<sup>2</sup> *Prima risp.*, II e III in fine; *Sec. risp.*, § IV.

<sup>3</sup> *Sec. risp.*, § IV: *Opere*, I, 258.

<sup>4</sup> *Prima risp.*, II; cfr. *De ant.*, c. I, § 3.